

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull'Area Elima
- Gibellina -

SECONDE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL'AREA ELIMA

(Gibellina, 22-26 ottobre 1994)

ATTI

I

ISBN 88-7642-071-1

Volume realizzato con contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

ORIZZONTI POLITICI E CULTURALI DELL'AREA ELIMA

STEFANIA DE VIDO

a Susanna

Su come andò la battaglia di Imera siamo informati in primo luogo da Erodoto in uno di quei non frequenti passaggi dedicati alla storia dell'Occidente¹: stando a quanto viene narrato dagli abitanti di Sicilia (λέγεται δὲ καὶ τάδε ὑπὸ τῶν ἐν Σικελίῃ οἰκημένων) nel giorno felice di Salamina² Gelone di Siracusa e Terone figlio di Enesidemo tiranno (μούναρχος) degli Acragantini vinsero Amilcare, βασιλεὺς Καρχηδονίων e figlio di Annone, coinvolto nel conflitto da Terillo figlio di Crinippo tiranno (τύραννος) di Imera ed affiancato da Anassilao figlio di Cratino, tiranno di Reggio. Gli esiti e le conseguenze immediate di quello scontro sono noti, almeno per quanto concerne il destino delle città direttamente coinvolte; ho il sospetto, però, che quella battaglia in certo modo abbia comportato un effetto ancora più remoto, quasi di risonanza, contribuendo ad orientare la scrittura della storia di quest'area.

Mi spiego. In quell'occasione così importante nella definizione delle forze in campo in Sicilia, ed in particolare in Sicilia occidentale, una voce, singolarmente, non risponde all'appello: ci sono tutti, i Greci delle colonie importanti e i Fenici (o Cartaginesi che siano³), ma sono assenti gli abitanti di Segesta e di Erice, quegli Elimi insomma che pure erano stati protagonisti importanti in episodi ben vivi nel ricordo e nella storia⁴, quale soprattutto la disfatta dello spartano Dorico⁵. Noi sappiamo bene che in quel momento, proprio lì in quella zona, gli indigeni

c'erano e prosperavano, già vigili e pronti a salvaguardare i propri orizzonti⁶: eppure sono proprio loro a mancare anche nelle narrazioni successive ad Erodoto (di Diodoro e di Polieno), salva forse una nota del tutto marginale in Eliano su Amilcare empio, che osò depredare il tempio di Erice e per questo meritò un'orribile morte⁷. Un'assenza questa che, certo, si potrebbe imputare al disinteresse delle fonti per una partecipazione giudicata poco incisiva nello stabilirsi di successivi equilibri, fonti piuttosto inclini a rendere un'immagine fortemente polarizzata alla luce, e questo valga soprattutto per il Diodoro narratore delle cose di Sicilia, degli scontri dei secoli successivi, in cui i barbari da combattere erano non già gli Elimi quanto i temibili Cartaginesi. Ma ancora con maggiore probabilità, ai fini delle dinamiche di rapporto con gli indigeni quel conflitto fu marginale nei fatti, dominato da una logica tutta interna alla Sicilia greca e piuttosto estraneo alle relazioni che nell' 'altra' Sicilia si muovevano⁸.

Ecco dunque spiegato quell'effetto sulla lunga distanza cui accennavo: che la battaglia di Imera non avesse visto tra i suoi protagonisti anche gli indigeni sanciva quasi definitivamente un'alterità ed un distacco già indicati da una posizione geografica che parrebbe, almeno a prima vista, ribadire la distanza tra le due realtà. Se gli Elimi non erano stati ad Imera nel momento più importante della sua vicenda 'internazionale', allora, più o meno esplicitamente, non si poteva che dedurre che gli Elimi con Imera avevano poco a che fare *tout-court*, che la loro vicenda cioè prevedeva altri punti di riferimento.

Quando si parli di indigeni, infatti, inevitabilmente li si iscrive proprio in una prospettiva di 'punti di riferimento', ovvero di costante e necessario confronto con realtà greche da noi meglio conosciute e che sostengono la griglia di elementi da far intervenire nel gioco chiaroscurale che vede affiorare tratti propri delle culture indigene. È anche questo insomma un aspetto, e non il più marginale, del grande tema dell'incontro tra Greci e barbari in aree coloniali, tema che ormai da anni ha messo in campo anche gli strumenti dell'antropologia e delle scienze sociali e che si avvale, con suggerimenti spesso assai stimolanti (nelle procedure

se non nell'acquisizione di dati) della comparazione: penso qui ancora all'esperimento di A. Rouveret e di S. Gruzinski⁹ intorno ai fenomeni di acculturazione in Italia Meridionale ed in Messico. La verifica dello schema da loro proposto nelle dinamiche intervenute tra i Greci di Sicilia e gli Elimi non offre tanto, mi pare, un risultato complessivo necessariamente omogeneo, quanto singoli spunti di indagine, che pur pensati all'interno di una impostazione generale che si può più o meno condividere, rimangono comunque come vie aperte ad una comprensione più interna ai meccanismi del rapporto tra realtà diverse.

Nella valutazione di quel panorama di contatti due ordini di idee si intersecano: da un lato si tratta di un piano strettamente rappresentativo e che, in particolare attraverso le fonti letterarie, tutte di parte greca, coglie non solo il posto che gli indigeni hanno ricoperto nel quadro ricostruttivo (mitografico e storico) della cultura greca, ma anche i dati di realtà che quella rappresentazione hanno mosso, orientato, forse giustificato. D'altra parte il confronto costante con la grecità è sì inevitabile costituendo un sistema di riferimento forte e a noi noto nella sua complessità, ma rischia di indurre ad interpretare ogni fenomeno in termini di mera recezione ed assunzione passiva di forme e funzioni di un modello. Di quegli indigeni noi però conosciamo la capacità di risposta (quando non di elaborazione) attiva ed autonoma, non solo nell'atteggiamento assunto in momenti politicamente importanti e per questo puntualmente registrati dagli storici greci (valga per tutti il ruolo di Segesta nella spedizione ateniese in Sicilia), ma anche e sempre più in aspetti della cultura materiale, nelle produzioni artigianali, nella dimensione urbanistica, nelle tracce di vita economica ed istituzionale, nella lingua e nell'alfabeto, nelle emissioni monetali; di quegli indigeni insomma intuivamo una fisionomia complessiva che respinge ogni accezione troppo rigida del consueto concetto di 'ellenizzazione' e richiede piuttosto una revisione critica non solo del lessico ma anche delle coordinate interpretative. È questa un'esigenza teorica avvertita da più parti, particolarmente attuale e viva per il caso elimo ma sperimentata anche per altre realtà (più magnogreche che sicilia-

ne, invero), e che per questo va qui indicata come spunto di riflessione oramai necessario.

E questo soprattutto perché a differenza di altri indigeni gli Elimi vedono compendiarsi e confondersi quei due piani di cui sopra si è detto – quello rappresentativo e quello reale – nel fiorire dell'età arcaica e dunque pienamente storica: se infatti gli abitanti della Sicilia occidentale precedenti la colonizzazione rimangono al pari di altri ancora confusamente definibili, è proprio con l'insediamento delle città greche e soprattutto a partire dall'inizio del VI secolo che è possibile misurare il profilo autonomo e peculiare di un popolo che solo a quel punto merita a pieno diritto il nome di 'Elimi'.

I possibili veicoli di mediazione di forme e di contenuti possono essere stati molti, le *élites* locali, le donne, i *mixhellenes*, i luoghi di culto, gli artigiani (ceramisti ed architetti): la possibilità di studiare il contatto tra Greci e non Greci (Elimi) da questo punto di vista mi pare che si ampli sempre di più e che abbia già dato più d'una risposta interessante. Penso sia a temi di discussione davvero classici e con oramai una lunga, decennale, tradizione alle spalle come, ad esempio, all'*ἐπιγαμία* ricostruibile con Selinunte¹⁰ o al grande dibattito intorno alla natura e alla funzione del tempio di Segesta¹¹; sia a spunti più nuovi o che comunque possono essere meglio rivisitati proprio grazie alle scoperte di questi anni. Ogni nuova iscrizione dall'area indigena, ad esempio, offre tra le altre anche l'opportunità di arricchire l'onomastica locale e le interferenze tra questa e quella squisitamente greca subito per noi riconoscibile¹²; le riflessioni intorno ai santuari extra-murani potranno essere non di poco aiuto per individuare concreti luoghi di contatto; la scoperta, appena agli inizi, di centri di produzione ceramica potrà finalmente svelare la dialettica tra modelli importati ed elaborazioni autonome attraverso soggetti indigeni¹³; importanti indagini condotte in un'altra, ma limitrofa zona (Lilibeo)¹⁴ fanno ritenere sempre più urgente, infine, la scoperta di una necropoli arcaica che dia ragione dell'assunzione (ed eventuale rifunzionalizzazione) di comportamenti e pratiche di matrice ellenica all'interno di una struttura sociale articolata.

Questi ed altri nodi sono stati e saranno tutti vitali e fertili in indagini che fanno registrare, però, una sorta di curioso inceppamento nell'interpretazione generale, quasi un punto fermo, che se invece problematizzato potrebbe, mi pare, aprire qualche prospettiva utile. Ed è proprio su questo che vorrei qui soffermarmi.

Parlare di Greci e di Elimi è a questo punto davvero troppo generico e richiede ormai di individuare soggetti più definiti all'interno di un territorio non astratto, ma fortemente caratterizzato. Le ricerche che sempre più vivaci interessano l'intera Sicilia occidentale rivelano una trama fitta di insediamenti umani i cui contorni precisi ancora sovente ci sfuggono, ma che comunque trasmettono l'immagine di un'area estremamente viva, abitata, percorsa, conosciuta. Si verifica ancora una volta un palese scarto con una tradizione letteraria che riconosce come elime soltanto due (o tre) città, che tramanda pochissimi altri nomi di centri non greci siti in quest'area e che trascura –come è ovvio che sia– la densità molteplice di realtà non immediatamente riconoscibili come comunità cittadine, perché modeste dal punto di vista urbanistico-monumentale, marginali, prive di una zecca, incapaci di sostenere un confronto politico-diplomatico con i Greci. D'altra parte, è stata proprio quella tradizione letteraria le cui caratteristiche di parzialità non saranno mai abbastanza sottolineate a suggerire indirettamente i due poli del contatto tra Greci ed Elimi, col risultato di rendere del tutto minoritarie possibilità alternative, sia nella direzione di altre colonie greche, sia nel recupero di diverse comunità indigene note o meno agli scrittori classici. La scena, insomma, è dominata da Segesta e da Selinunte e dall'asse metaforico e reale che, collegandole, segna il perno attorno a cui viene fatta ruotare l'intera vicenda di quel contatto. Ed è vero che la prima immagine che emerge dai rari racconti intorno a questa terra pone in primo piano il ruolo di queste due città, l'una il centro più importante oltre che meglio conosciuto tra quelli indigeni, l'altra la colonia più occidentale dell'isola e quindi più direttamente coinvolta nelle relazioni con i barbari, Elimi o Fenici che fossero. È probabilmente superfluo richiamare

la costellazione di episodi che a partire dall'impresa di Pentatlo fino all'invasione cartaginese segna il dipanarsi di questa complessa vicenda che attraversa momenti circoscritti (l'impresa di Dorieo) ed eventi epocali (la spedizione ateniese) e che comunque vide protagonista proprio il conflitto territoriale tra Segesta e Selinunte, chiave portante di equilibri che spesso trascesero il piano strettamente locale con conseguenze assai più ampie¹⁵. È d'altra parte stato giustamente sottolineato come quello della storia politica sia un punto di vista greco e come tale parziale e quanto cioè vada considerato anche un altro ordine interpretativo che senza contrapporsi a quello lo completa e lo sfuma, rivelando piuttosto una serie di rapporti meno conflittuali, giocati sullo scambio commerciale, sui matrimoni, sull'introduzione di tecniche nuove (dall'alfabeto alla capacità costruttiva¹⁶, alla sensibilità urbanistica)¹⁷.

Sulla validità di questa chiave di lettura credo non ci possa essere dubbio e molte conferme troviamo nella ormai vasta letteratura dedicata a questo tema. Eppure, l'incontestabile forza di quella linea ha provocato in certa misura la battuta d'arresto di cui si diceva, fino a semplificare la complessità dei fenomeni che si andavano e si vanno scoprendo e che invece richiederebbero di porre come problematico anche il dittico Selinunte-Segesta, che se pure fondamentale, se pure il più importante, probabilmente non fu sempre l'unico attraverso cui possiamo leggere la storia di relazioni che assunsero in ogni caso molteplici volti.

Solo un esempio, ed un esempio in certa misura simbolico: la famosa iscrizione di Eracle dal territorio di Poggioreale. A partire dalla pubblicazione di M. T. Manni Piraino che si data ormai al 1959¹⁸, l'iscrizione di Poggioreale è stata sempre considerata, con sfumature diverse, una prova della forza della penetrazione selinuntina verso l'interno, segnata da una presenza da intendere ora come un punto di vera e propria difesa militare, ora come un avamposto estremo sancito da un limite sacro, ora come un segno di frontiera tra la *χώρα* di Selinunte e quella di Segesta. La posizione di Poggioreale è evidentemente importante nei percorsi che attraverso impervie vallate collegavano la costa meridionale

dell'isola con l'interno ed è altrettanto ben attestato l'effettivo interesse di Selinunte a raggiungere in qualche modo lo sbocco verso il Tirreno¹⁹, che del resto cercava, concorrenzialmente, anche la vicina Agrigento. Considerazioni di ordine geografico, le caratteristiche dell'alfabeto e il culto di Eracle ribadivano una matrice selinuntina²⁰, da considerare come una presenza invasiva ed indiscutibile, un dato acquisito che a partire dalla prima metà del VI secolo (questa la datazione proposta) avrebbe orientato tutta la storia successiva. L'aria di famiglia che avvicina questa dedica ai Greci di Selinunte esiste, è vero, ma forse è possibile interpretarla in maniera più sfumata, in una direzione che non fa battere l'accento sulla penetrazione militare quanto, piuttosto, sulle occasioni di interazione. Si tratta infatti, e va sottolineato con forza, di una dedica (forse pensata come cippo piantato nel terreno²¹) non di una città intera o di un personaggio aventi esplicite funzioni pubbliche, ma di un privato²², tal *Ἀρίστυλος*²³ (come privato era, del resto, il *Νικόμαχος* di un'iscrizione arcaica rivolta proprio ad Eracle dalla Lucania interna)²⁴. È di grande interesse, inoltre, una recente scoperta dalla vicina Entella, cui guarda tra l'altro proprio il pianoro in località di Mandra di Mezzo di Poggioreale: si tratta di un cippo di tufo rinvenuto nel corso delle ricognizioni all'interno delle mura, che presenta un'iscrizione assai simile per tratti paleografici a quella di Eracle²⁵ e che fa riferimento ad un personaggio con nome greco, probabilmente un esule. Un altro greco, in una città non-greca nella Valle del Belice, strettamente imparentata con Poggioreale. L'iscrizione di Eracle, così, cessa di essere un documento nel deserto, ma va ripensata all'interno di un processo che probabilmente coinvolgeva tutta la corona di comunità interne, in un paesaggio naturale e umano complesso, per cui riterrei più opportuno valorizzare la dimensione delle superfici, e delle forme, di contatto piuttosto che quella dell'impatto violento ed esclusivo.

Nello spirito di questo atteggiamento più prudente e possibilista, dunque, vorrei verificare la possibilità che alla linea Selinunte-Segesta un'altra traccia almeno si possa affiancare, forse più debole e certamente molto più indefinita, traccia che però apre quegli orizzonti che permettono di dare nuovo respiro

alla vita di questo popolo indigeno. E in fondo, tale nuova linea è proprio la storiografia moderna a suggerirla, quando insiste persino con troppa nettezza sui due baluardi della greicità, uno sulla costa meridionale, l'altro su quella settentrionale dell'isola, singolarmente trascurando poi la voce più lieve, il controcanto di Imera, verso cui invece converge qualche indizio. Allo stato attuale non si tratta più che di tasselli sparsi che fanno soltanto intuire il profilo del disegno finale, quanto basta, però, per poter tenere in serio conto quella che potremmo chiamare prospettiva settentrionale nella storia dell' 'ellenizzazione' degli indigeni²⁶.

L' *incipit* più classico è quello che muove dalle fonti letterarie²⁷, quanto mai avare, l'abbiamo detto, intorno a questo tema, salvo che per un aspetto. Paradossalmente è proprio il complesso relativo al mito di Eracle (quell'Eracle che pareva indicare con tanta sicurezza Selinunte) a suggerire una diversa lettura della geografia degli Elimi. L'Eracle della Sicilia occidentale è un eroe che si muove non nell'intero paesaggio tradizionalmente elimo, ma con una netta preferenza per la costa settentrionale cui conduce la maggior parte delle testimonianze letterarie: da Mozia e Solunto, secondo le attestazioni di Ecateo, alla montagna di Erice con le coste sottostanti, alle Ninfe delle acque di Segesta e di Imera²⁸. Le vallate meridionali sono completamente ignorate e la città di Segesta, il centro di quel mondo, è nettamente in secondo piano rispetto all'importanza di un cammino che preferisce lambire le aree che si affacciano direttamente sul Tirreno. Tralasciando la questione pur molto importante del gioco ad incastro –o dell'alternativa– della saga di Eracle con il mito troiano, credo che qui vada semplicemente accolta l'indicazione molto chiara di un percorso che si dipana lungo la costa, che è poco interessato all'interno e lascia al margine Segesta, che si muove agilmente tra barbari di vario segno e che ha ad un suo estremo proprio la colonia calcidese. Del resto proprio Eracle potrebbe essere il protagonista delle decorazioni frontonali del tempio della Vittoria, come anche delle metope in terracotta policroma del tempio B di Imera, dedicato all'eroe se non, ancora una volta, all'Atena protettrice della città e del suo territorio²⁹.

È già il mito dunque a prospettarci una possibile, e diversa, geografia. Ed è da questa suggestione che è opportuno muovere per verificare se esistano indizi concreti che parlino di un'area occidentale indigena con un baricentro differente che accompagna quello, più noto, di Segesta, e che privilegia le linee settentrionali e costiere, collegando con singolare agilità città e borghi che si riconoscevano unanimi in quello stare affacciati ad un mare che proprio in quell'area di Sicilia vede confondersi molti volti del Mediterraneo. Parrebbe strano, parlando di Elimi, introdurre il tema del mare. Ma dal punto di vista delle comunicazioni terrestri il panorama è ancora avaro. I lavori, anche recenti, sulla viabilità siciliana hanno messo in rilievo come in età arcaica il Nord dell'isola sia rimasto in certo modo mortificato rispetto al fiorire di città e di strade che caratterizzava la costa volta all'Africa. Le strade note sono soprattutto quelle di penetrazione che conducevano da Imera verso l'interno, da leggere anche, o forse piuttosto, come aperture che dal Sud, ovvero da Agrigento, puntavano al Tirreno³⁰. Resta ancora più come ipotesi che come certezza la possibilità che esistesse una via di terra riconoscibile che portava da Imera all'area propriamente elima³¹: forse l'unico indizio viene dalla ricostruzione di possibili percorsi, che avendo come snodo Vicari conducevano verso la Sicilia elima e da lì fino a Selinunte³²; senza dimenticare quella strada attestata per il III sec. a. C., ma probabilmente anteriore, che dal Sud portava verso la costa settentrionale passando accanto a Prizzi (Ippana) e Corleone³³ e che quindi lambiva molto da vicino l'area elima nelle sue propaggini più orientali. E, a ben vedere, l'Entella e la Poggioreale delle iscrizioni sono vicinissime, a portata di sguardo.

Eppure, questa apertura e disponibilità di Imera verso l'area occidentale e barbara di Elimi e di Fenici³⁴ ci fu: lo dice in primo luogo la posizione che palesa una spinta verso Ovest, da interpretare sempre meno come avamposto difensivo e sempre più come prospettiva di contatti (al di là, poi, degli effettivi risultati e conseguenze). Le fonti letterarie, come detto, sono avare e, quando esistenti, criptiche: penso qui ad esempio al *λόγος* del cavallo e del cervo narrato da Stesicoro ai suoi compatrioti in occasione di un

conflitto con un nemico (l'ἔλαφος della favola), individuato dai più con i vicini barbari, che meglio però non sappiamo riconoscere né definire³⁵. Ma volendo ammettere che si tratti degli Elimi, anche per Imera si può ben applicare il modello interpretativo solitamente pensato intorno a Selinunte e dunque ricorrere ad una ovvia discrasia tra i conflitti politici, magari ancora una volta in materia territoriale, e le effettive, quotidiane superfici di integrazione. Ma si diceva delle tracce che conducono su questa strada, tracce che si rinvencono nella letteratura archeologica e storica e che pur presentate dagli studiosi in maniera dubitativa e ipotetica, messe tutte insieme costituiscono un *corpus* che non assicura ancora nulla, ma non poco suggerisce. Penso al ruolo riconosciuto anche ad Imera nella diffusione dell'alfabeto, pur connesso per più aspetti con quello di Selinunte, nell'area barbara della Sicilia occidentale³⁶ e già sottolineato in un lavoro di Eugenio Manni, che studiando le famose iscrizioni greche di Birgi ipotizzava per una almeno una derivazione imerese, come segnalato da forme ioniche chiaramente calcidesi e quindi non selinuntine³⁷. Penso all'ipotesi che vuole il tempio di Segesta ispirato al modello del tempio cosiddetto della Vittoria³⁸; penso ai confronti imeresi che sono stati di recente proposti per alcuni frammenti di ceramica arcaica rinvenuti proprio negli scavi sull'acropoli di Segesta³⁹.

Ma penso soprattutto alle monete. Quello della monetazione, lo so bene, è un campo scivoloso; eppure mi pare che proprio nella complessità delle sue funzioni la moneta sia nel nostro caso un rilevatore importante. Nello studio della circolazione della moneta imerese⁴⁰, argentea e bronzea, ci si è spesso soffermati sulla diffusione in area orientale considerando del tutto scontata quella locale, più antica, dove con locale si è più o meno esplicitamente intesa la zona occidentale dell'isola spesso senza ulteriori precisazioni. Così, ad esempio, si è molto valorizzato il ripostiglio di Bolognetta⁴¹ come segno evidente di una presenza capillare sul territorio, in un'area che travalicava i confini della χώρα strettamente intesa per proiettare Imera in una zona tradizionalmente sicana, ma frequentata anche dai Fenicio-Punici, in una continuità di rapporti non smorzata nemmeno poco più tardi, durante il

decennio agrigentino. Ma accanto a questo c'è un altro fenomeno su cui è opportuno soffermarsi con più attenzione e che meriterebbe anche un'analisi più tecnica ed analitica di quella che io posso qui proporre. Il dato di partenza è molto banale e molto noto: mi riferisco alle prime emissioni della zecca di Erice, che, qualunque sia la cronologia che vogliamo ipotizzare⁴², si differenziano del tutto da quelle segestane. Le prime significative serie ericine, infatti, descrivono un orizzonte che per nominali battuti e per tipi scelti esclude chiaramente riferimenti a Segesta, per richiamare piuttosto altre città greche dell'area⁴³. In particolare i tipi dell'aquila e del granchio parrebbero rimandare a prima vista ad Agrigento⁴⁴, ma una serie di circostanze che si coagulano proprio tra secondo e terzo decennio del V secolo fa convergere i sospetti, per non dire le certezze, su Imera. Si ricorderà infatti che tra il 483 ca. ed il 472 a. C. la colonia calcidese cadde sotto il controllo diretto di Terone tiranno di Agrigento⁴⁵ e che tra i segni più immediati di questo progressivo ed inarrestabile assorbimento nell'orbita dorica⁴⁶ va considerato il brusco cambiamento dei tipi monetali con l'introduzione del tipo del granchio⁴⁷, che, del resto, si trova persino a Mozia⁴⁸. Proprio per questo, pur senza voler escludere del tutto la possibilità di una diffusione immediata della moneta agrigentina⁴⁹, è comunque Imera la città che più e meglio di altre si candida a ricoprire il ruolo di mediatore preferenziale nel trasmettere quei tipi verso città occidentali, con cui dobbiamo pensare esistesse una prioritaria consuetudine. Potendo dunque ricostruire nelle prime emissioni di Erice una diretta influenza di Imera, avremmo sia un esplicito riferimento cronologico per ancorare queste emissioni ericine allo stabilirsi del controllo agrigentino su Imera da porsi negli anni tra il 485 e il 480⁵⁰, sia un'attestazione del precoce inserimento di quelle città in quella sorta di *koine* monetaria che almeno all'inizio del V secolo escludeva l'emissione del tetradramma che costituirà invece in seguito il segno di una più forte influenza di Siracusa⁵¹. Al di là del significato della rapida, ma brevissima assunzione dei tipi agrigentino-imeresi da parte di Erice, assunzione che rappresenta un'esperienza mai più ripetuta, mi pare opportuno sottolineare la possibilità che Imera in quel

breve volger di anni abbia nei fatti rivestito un ruolo importante nella trasmissione del mezzo monetario come tale, che aprendosi al mondo indigeno dell'occidente portava un importante carico di implicazioni simboliche e concrete. Compresa quella di poter essere riconosciuti come comunità cittadine dai Greci delle colonie e del continente: il richiamo di Tucidide/Antioco alle πόλεις degli Elimi passava, credo, anche da qui.

Il risvolto reale e tangibile di questa prospettiva è quello più volte ipotizzato nel discutere la nota questione del rifornimento di argento per una Sicilia che ne era sprovvista e che vede riproporsi la funzione di Imera (Imera calcidese ed Imera dorica) come punto di convergenza di correnti commerciali che, con o senza la mediazione cartaginese, facevano capo alla Spagna (o alla Sardegna), coinvolgendo direttamente l'occidente dell'isola e del Mediterraneo⁵². Anche questo è un tema che andrebbe ancor più approfondito e definito nelle sue modalità e nelle sue conseguenze nel profilarsi di una vicenda, che per ora mi pare si risolve nel dire, e non è poco, della apertura di Imera verso il Tirreno degli Etruschi⁵³ e verso il Mediterraneo dei Fenici e dei Cartaginesi. Fenici che in Sicilia, proprio a ridosso della colonia greca, avevano gli importanti insediamenti di Solunto e di Panormo, la cui presenza in certo modo completa quel panorama di mobilità che potrebbe avere tra i suoi centri focali proprio la colonia (ancora) calcidese. Nel disegno di questo panorama, che, ripeto, è largamente accettato almeno nelle sue linee generali, viene valorizzato soprattutto un orizzonte indigeno concentrato sui quei Sicani insediati sui rilievi e nelle valli immediatamente alle spalle di Imera, con cui la città intrattene sicuramente rapporti continui e fecondi, come indagini recentissime confermano⁵⁴. E se questa prospettiva è del tutto giustificata sia dalla prossimità geografica, sia proprio dai risultati di queste ricerche, mi pare che non vi sia ragione di escluderne un'altra, più occidentale, che sappia e possa individuare un altro interlocutore di Imera oltre a quei Fenici, unici altri barbari presenti ed accettati. È a questo punto chiaro, credo, il mio intento, che consiste, semplicemente, nell'aggiungere la voce degli Elimi di cui non so valutare né il

tono né la forza, ma che certo ci fu. Mi pare che in qualche modo in questo panorama essi abbiano pagato la fama di popolo di montagne e di rocche inaccessibili⁵⁵ e per questo chiuso e con scarsi contatti con l'esterno, a parte quelli, s'intende, con Selinunte. E quindi, quando si è trattato di delineare la rete di rapporti di Imera, gli Elimi parevano troppo lontani e malamente dislocati per pensare a relazioni condotte per valli ardue e da una viabilità ancora incerta, e troppo chiusi all'interno per condividere quella vivacità marina che invece caratterizzava Fenici ed Etruschi.

Ma credo che per gli Elimi lo spazio esista, ed ampio. Basta operare un leggero cambiamento di prospettiva che conceda finalmente a questo popolo una dimensione segnata dall'acqua, dall'acqua di fiumi, frequenti e navigabili e sacri⁵⁶, e soprattutto dall'acqua del mare⁵⁷. In questo caso si tratta più che di labili indizi. Che Segesta avesse uno sbocco sul mare Tirreno, quel mare cui guardava dal teatro attraverso una piana fertile ed ampia, è suggerito oltre che dall'ovvietà geografica, anche da Strabone, che conosce un ἑμπορίον dei Segestani nel sito dell'odierna Castellammare⁵⁸. E anche se la fonte è di età romana, è altamente probabile che si trattasse di un insediamento, non so quanto strutturato, che già da secoli rappresentava un'apertura possibile per i Segestani. Segestani che infatti poterono accogliere gli ambasciatori che giungevano da Atene seguendo un percorso a noi sconosciuto, ma che è improbabile abbia toccato la costa o il territorio di Selinunte e di Agrigento⁵⁹.

Ma le testimonianze più chiare vengono dall'altra città degli Elimi, quella che è rimasta finora all'ombra della più potente Segesta. Perché Erice, Erice della montagna e di quelle monete, era anche un centro costiero, compendiando egregiamente quei due volti della realtà elima che ne fecero un'esperienza talmente peculiare, quello difensivo, arroccato, montano e quello aperto al mare, percorso, conosciuto. Ancora una volta sono fonti relativamente tarde a riferire di un porto (λιμήν⁶⁰ ed ἑμπορίον⁶¹) di Erice, per la quale, però, abbiamo come eccezionale documento il tempio, testimonianza questa sì antichissima di una frequentazione che attraversò l'intera vita della città⁶². Già si è detto delle valenze

del culto della dea che i Greci hanno chiamato Afrodite (e i Fenici Astarte), una dea la cui presenza era un segno inequivocabile di una grande commistione, tra marinai, prostitute e commercianti, ma soprattutto tra le genti del luogo che lì, proprio lì, trovavano l'occasione privilegiata di incontro⁶³. Se dunque vogliamo considerare quella ericina non un'eccezione, ma il segno emergente di una disponibilità generale, andranno sempre più e meglio indagate le località costiere⁶⁴, per rintracciarvi le tessere di un mosaico che vedeva il litorale di questa parte dell'isola punteggiato di insediamenti di varia natura che proprio per questo si proponevano come il vettore più efficace per esperienze maturate anche all'interno⁶⁵.

Eppure, mi si dirà, è ancora troppo poco, o almeno nulla di comparabile a quanto risulta sull'asse più noto, quello di Selinunte-Segesta. Anche se è vero che si tende a vedere solo ciò che già si conosce, è altrettanto indubitabile che abbiamo in mano soltanto l'ombra di quello che in effetti si presenta come un rapporto del tutto plausibile, ma ancora evanescente. Oltre che ai problemi inerenti la natura della documentazione oggi disponibile, questa labilità probabilmente risponde ad una situazione effettiva. Che vide combinarsi contingenze diverse proprio a partire dal secondo quarto del V secolo: da un lato, con la morte di Terone e di Trasideo, si chiudeva la stagione di quella che è stata definita «proiezione culturale» da Agrigento ad Imera, dall'altro Segesta emergeva sempre più come città *leader* all'interno delle dinamiche indigene. Ed è ancora una volta la monetazione a dimostrarlo, con l'assorbimento delle emissioni ericine nell'orbita di quelle, più ricche, segestane⁶⁶, con coniazioni che denunciano accordi monetari tra le due⁶⁷ e, più in generale, con Segesta come sicuro punto di riferimento centrale di un'area assai vasta⁶⁸. Era stata una stagione breve, da contare in poche manciate d'anni, una stagione che però vide comparire, se possiamo arrischiarci, la possibilità di una linea che solo a titolo esemplificativo potremmo definire Imera-Erice e che potrebbe aver comportato una serie di opportunità ancora sconosciute e che andranno meglio vagliate. Nei modelli, ma soprattutto nelle direttive da dare all'indagine archeologica. Anche

se questa prospettiva ebbe probabilmente poco respiro e venne presto definitivamente messa nell'ombra da quella vincente, forte nei fatti e nelle interpretazioni, di Selinunte-Segesta, sul campo restavano e restano delle potenzialità insolite o delle realtà ancora da scoprire. Quello che importa è svelare alla fine un inedito volto di questi Elimi, del loro paesaggio, della loro geografia di concretezza ed aspettative, Elimi che, anche guardati da Imera, paiono sempre più come provocazione da sperimentare.

NOTE

¹ Cf. HDT., 7, 165-167; cf. anche DIOD., 11, 20-24 e POLYAEN., 1, 28, 1. Per la tradizione erodotea intorno a questa battaglia cf. E. LO CASCIO, *Le trattative tra Gelone e i confederati e la data della battaglia di Imera*, *Helikon*, XIII-XIV, 1973-1974, 210-255 e B. BRAVO, *Rappresentazione delle vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 presso gli storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici*, Ath, LXXXI, 1993, 39-100; 441-482.

² Cf. HDT., 7, 166: πρὸς δὲ καὶ τὰδε λέγουσι, ὡς συνέβη τῆς αὐτῆς ἡμέρης ἔν τε τῇ Σικελίῃ Γέλωνα καὶ Θήρωνα νικᾶν Ἀμίλκαν τὸν Καρχηδόνιον καὶ ἐν Σαλαμῖνι τοὺς Ἕλληνας τὸν Πέρσην; sul parallelo tra Imera e Salamina cf. P. GAUTHIER, *Le parallèle Himère-Salamine au Ve et au IVe siècle av. J.-C.*, *REA*, LXVIII, 1966, 5-32; Y. GARLAN, *A propos du parallèle Himère-Salamine*, *BCH*, XCIV, 1970, 630-635 e R. BICHLER, *Der Synchronismus von Imera und Salamis. Eine quellenkritische Studie zu Herodot.*, in «Römische Geschichte, Altertumskunde und Epigraphik. Festschrift A. Betz», Wien 1985, 59-74; BRAVO, *art. c.*, 77 sgg.

³ Sul significato da attribuire al termine Φοίνικες nella letteratura antica, ed in particolare in Erodoto, Antioco e Tucidide, cf. D. MUSTI, *La storiografia sulla Sicilia antica*, *Kokalos*, XXVI-XXVII, 1980-1981, 249-262, 250-252 e Id., *Storia e storiografia della Sicilia greca. Ricerche 1980-1984*, *Kokalos*, XXX-XXXI, 1984-1985, 329-359, 336-338; l'intera storia della questione, con esauriente bibliografia, è ora ripresa da P. ANELLO, *Rapporti dei Punici con Elimi, Sicani e Greci*, *Kokalos*, XXXVI-XXXVII, 1990-1991, 175-213, 175-179.

⁴ In realtà un'altra prospettiva potrebbe essere individuata, quella che, a dispetto del silenzio delle fonti, si dimostrasse capace di verificare l'impatto che l'episodio di Imera ebbe nella vita delle comunità indigene; quel conflitto infatti potrebbe aver rivestito un significato importante anche per gli Elimi, pur non immediati protagonisti. Non si tratta, evidentemente, di combinare dall'esterno date 'letterarie' ed evidenze archeologiche, ma di constatare l'impatto sul territorio di un episodio storico certamente avvenuto; ed è questo

quanto sembrerebbe venir latamente suggerito, anche se mai a chiare lettere, nelle ricerche relative all'insediamento indigeno di Monte Maranfusa, dove si verificherebbe un passaggio da un «pacifico processo di ellenizzazione» ad una «penetrazione più profonda» proprio intorno al 480, quando strutture in uso a partire dalla metà del VI secolo vengono abbandonate (sembra all'improvviso): cf. F. SPATAFORA, *Monte Maranfusa*, in AA.VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 3-26. Bisognerebbe chiarire, insomma, se la data pur indicativa del 480 sia una pura coincidenza, una attestazione significativa o si inserisca in un'argomentazione circolare.

⁵ La storia di Dorieo ci viene narrata in HDT., 5, 42-48; DIOD., 4, 23, 3 e PAUS., 16, 4-5. Non è determinabile con assoluta precisione quanto la vicenda dello Spartano fosse lontana dagli anni di Imera: se infatti sulla cronologia dell'arrivo in Sicilia, subito dopo la caduta di Sibari, esiste un sostanziale accordo degli studiosi che accettano la data 'tradizionale' del 510 (con la sola eccezione di V. Merante che ricostruisce per la caduta di Sibari la data del 524/3: cf. V. MERANTE, *Sulla cronologia di Dorieo e su alcuni problemi connessi*, *Historia*, XIX, 1970, 272-294 e ID., *Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a.C.*, *Kokalos*, XVI, 1970, 98-138), meno certe sono l'effettiva consistenza della fondazione di Eraclea alle pendici del monte Erice e la durata complessiva dell'intera esperienza comprese le vicende di Eurileonte a Minoa e a Selinunte: su questi problemi cf. i lavori generali sulla storia di Sicilia citt. *infra* n. 15.

⁶ Favorevole ad una posizione degli Elimi subordinata ai Φοίνικες in questo momento della lunga storia dei rapporti elimo-punici è L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 315-340, 321.

⁷ AELIAN., NA, 10, 50: Ἀμίλκαν δὲ πυνθάνομαι τὸν Λίβυν συλήσαντα αὐτὰ καὶ ἐργασάμενον χρυσοῖον καὶ ἀργύριον εἶτα μέντοι διανείμαι τῇ στρατιᾷ ποιηρὰν νομήν, καὶ ὑπὲρ τούτων αὐτὸν ἀλγεινότατα καὶ βαρύτατα αἰκισθέντα ἅμα καὶ κολασθέντα κρεμασθῆναι, πᾶν δὲ ὅσον αὐτῷ, τῆς πράξεως καὶ τῆς ἐκδίκου θεοσυλίας ἐγένετο μέτοχον βίαιος τε καὶ δεινοῖς χρῆσασθαι θανάτοις. Dal testo di Eliano non risulta si tratti proprio dell'Amilcare generale ad Imera e dubbi in questo senso sono stati avanzati da J. Vara (J. VARA, *Aportaciòn al conocimiento del texto de la Historia de los animales de Eliano y asuntos conexos*, Emerita, LV, 1987, 97-105, 104-105) che pensa piuttosto all'Amilcare che assedia Siracusa nel 309 a. C. L'unico elemento a favore dell'identità tra l'Amilcare di Eliano e quello di Erodoto consiste nella tradizione riportata da quest'ultimo intorno alla morte misteriosa del generale di Imera, su cui esisterebbero due versioni: l'una lo vorrebbe scomparso dopo la battaglia (οὐτε γὰρ ζῶντα οὐτε ἀποθανόντα φαινῆναι οὐδαμοῦ γῆς), l'altra, dei Cartaginesi, sottolinea l'orrore di una fine

tra le fiamme di una grande pira su cui il Cartaginese avrebbe sacrificato animali interi durante lo scontro e si sarebbe gettato una volta vista la disfatta dei suoi (cf. HDT., 7, 166-167).

⁸ Cf. MERANTE, *Sui rapporti...* cit., che individua la chiave della storia della Sicilia occidentale di questo periodo nei conflitti tra le varie città nel momento dell'instaurarsi delle tirannidi.

⁹ Cf. S. GRUZINSKI - A. ROUVERET, «*Ellos son como niños*». *Histoire et acculturation dans le Mexique colonial et l'Italie méridionale avant la romanisation*, MEFRA, LXXXVIII, 1976, 159-219, lavoro dalla complessa tessitura, a tratti forse troppo schematico, ma dal merito indubbio di aver provocato una riflessione più matura intorno al tema della storia e dell'acculturazione in un sostanziale superamento di ogni pregiudizio intorno alla superiore diversità del mondo classico a favore piuttosto di un punto di vista più attento alle dinamiche determinate, in ogni tempo, dall'incontro tra culture differenti. Inoltre, anche se in una prospettiva diversa sia per atteggiamento metodologico sia per oggetto di indagine, ho trovato molto utile come spunto di riflessione teorica intorno al tema dell'ellenizzazione C. GALLINI, *Che cosa intendere per ellenizzazione. Problemi di metodo*, DArch, VII, 1973, 175-191.

¹⁰ Cf. THUC., 6, 6, 2; sul ruolo delle donne nell'acculturazione di questa e di altre aree coloniali cf. R. VAN COMPERNOLLE, *Femmes indigènes et colonisateurs*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno Internazionale, Cortona 1981», Pisa-Roma 1983, 1033-1049 e, con sguardo più scettico, propenso ad ammettere anche una partecipazione femminile greca alle imprese coloniali, pur all'interno di una cultura che comunque non attribuiva grande importanza alle donne nemmeno in questo ambito, M. MOGGI, *L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle ktiseis*, *ibid.*, 979-1004, in part. 992-993.

¹¹ Come è noto, si discute se il tempio di Segesta sia una struttura sostanzialmente finita e destinata ad un culto indigeno a cielo aperto, come voleva già Biagio Pace o se, come ritiene D. Mertens, l'ultimo che l'ha studiato con sistematicità, si tratti di un tempio non finito, ma destinato ad essere completamente greco nella forma e nella funzione: cf. D. MERTENS, *Der Tempel von Segesta und die dorische Tempelbaukunst des griechischen Westens in klassischer Zeit*, Mainz 1984.

¹² Particolarmente attento proprio agli aspetti onomastici, anche se all'interno di un lavoro generale di raccolta, è L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Roma 1989. Sul senso degli scambi reciproci proprio a livello onomastico cf. L. AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia. I. Le iscrizioni elime*, Firenze 1977, 170-171, con un utilissimo catalogo di tutte le attestazioni di antroponimi nei graffiti elimi, e ID., *L'elimo nel quadro linguistico della Sicilia*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 1-11, 4-5, dove si sottolineano

sia la specularità delle situazioni verificabili a Segesta e a Selinunte, sia il carattere italico dell'onomastica indigena da attribuire forse proprio alla provenienza degli Elimi.

¹³ È un lavoro questo che sta assumendo contorni sempre più definiti ed interessanti, che portano e porteranno a risultati fondamentali grazie allo studio sistematico dei materiali dagli scavi dei siti elimi, che si sta traducendo in un catalogo completo (con studi analitici di argille, forme, sintassi decorative, tecniche artigianali) della ceramica indigena a decorazione incisa ed impressa e a decorazione dipinta: per il caso entellino cf. C. A. DI NOTO, *La ceramica indigena a decorazione geometrica incisa ed impressa*, in *Entella I*, a cura di G. Nenci, Pisa 1995, 77-110 e M. GARGINI, *La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta*, *ibid.*, 111-161. Quanto al problema dei centri di produzione, premessa necessaria ad ogni significativa carta di diffusione, proprio ad Entella è stata scoperta una fornace di età preellenistica, se non preclassica, che produceva proprio la ceramica indigena a decorazione dipinta: cf. R. GUGLIELMINO, *Entella, Necropoli A: nuovi dati*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 371-378.

¹⁴ Penso qui agli importantissimi risultati del lavoro ancora inedito condotto da Babette Bechtold sulla necropoli punica di Lilibeo, per cui, per ora, cf. I. VALENTE - B. BECHTOLD, *Recenti scavi nella necropoli punica di Lilibeo: problemi e prospettive*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 687-701.

¹⁵ Sulle vicende politiche e non della Sicilia intera e di quella occidentale in particolare, cf. P. GAUTHIER, *Grecs et Phéniciens en Sicile pendant la période archaïque*, RH, LXXXIV, 1960, 257-274; S. CONSOLO LANGHER, *Gli ΗΕΡΑΚΛΕΙΩΤΑΙ ΕΚ ΚΕΦΑΛΟΙΔΙΟΥ*, Kokalos, VII, 1961, 166-198; MERANTE, *Sui rapporti...* cit.; ID., *La Sicilia e Cartagine dal V secolo alla conquista romana*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 77-107; D. ASHERI, *La colonizzazione greca*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, I, 89-142; G. MADDOLI, *Il VI e V secolo a.C.*, *ibid.*, II, 1-102; L. M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim-Zürich-New York 1983; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia civile*, in AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 3-78; P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia*, Kokalos, XXXIII, 1987, 115-181, in part. 121-136; D. ASHERI, *Carthaginians and Greeks*, CAH², IV, Cambridge 1988, 748-791; D. MUSTI, *La storia di Segesta e di Erice tra il VI ed il III secolo a.C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del Seminario di Studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 155-171; D. MUSTI, *Il quadro storico-politico*, in AA.VV., *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Palermo 1990, 9-28; S. ALESSANDRÌ, *Atene e gli Elimi*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 13-61; D. ASHERI, *Sicily*, 478-431

B.C., *CAH*², V, Cambridge 1992, 147-170; GALLO, *Alcune considerazioni...* cit.; N. LURAGHI, *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia. Da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994; D. MUSTI, *Tirannide e democrazia nella Sicilia della prima metà del V secolo a.C.*, in AA.VV., *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995, 1-21.

¹⁶ Proprio in materia di architettura va qui ricordata la proposta di Gullini che giunge ad ipotizzare una determinante influenza del mondo indigeno nel processo da lui definito di «pietrificazione» nella realizzazione delle strutture templari selinuntine (in particolare del tempio E1): «la lavorazione della pietra per edilizia, sia pure con tecniche ed organizzazione ben diverse e più elementari ... doveva già essere patrimonio delle culture indigene»; oltre all'apporto di una manodopera inconsapevole si sarebbe avuta una vera «integrazione con maestranze indigene già esperte nella lavorazione della pietra e nella coltivazione delle cave più facilmente accessibili»: cf. G. GULLINI, *L'architettura*, in AA.VV., *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, 415-491, 435-436; cf. anche, pur meno esplicito, ID., *L'architettura templare greca in Sicilia dal primo arcaismo alla fine del V secolo*, in «Il tempio greco in Sicilia: architettura e culti. Atti della 1^a Riunione scientifica della Scuola di Perfezionamento in Archeologia Classica dell'Università di Catania (Siracusa 1976)», CASA, XVI, 1977, 21-42.

¹⁷ Piuttosto ampia è ormai la bibliografia sulla storia degli Elimi di Segesta, vista anche attraverso la lente dei rapporti con il mondo greco ed in particolare con Selinunte: dopo il saggio di Van Compernelle che ha avviato in certa misura gli studi moderni (R. VAN COMPERNOLLE, *Ségeste et l'hellénisme*, Phoibos, V, 1950-1951, 183-228, poi ripreso, senza sensibili alterazioni, in ID., *Segesta e gli Elimi, quarant'anni dopo (riesame ed aggiornamento di una ricerca pubblicata negli anni 1950-1951)*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 73-98, vanno segnalati tutti gli interventi di J. de La Genière, innovativi e alla base di una nuova stagione di indagini: J. DE LA GENIÈRE, *Réflexions sur Sélinonte et l'Ouest sicilien*, CRAI, 1977, 251-264; EAD., *Ségeste et l'Hellénisme*, MEFRA, XC, 1978, 33-49; EAD., *La colonisation grecque en Italie méridionale et en Sicile et l'acculturation des non-Grecs*, RA, II, 1978, 257-276; EAD., *Entre Grecs et non Grecs en Italie du Sud et Sicile*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno Internazionale, Cortona 1981», Pisa-Roma 1983, 257-272. In questi lavori si sottolinea più volte l'importanza del doppio registro conflittuale/pacifico (militare/commerciale) nel valutare la natura e il ritmo dei rapporti tra Greci ed indigeni in aree coloniali (e dunque con attenzione specifica anche alla Sicilia elima): è proprio questo suggerimento a rendere plausibile e percorribile accanto a quella selinuntina anche la via imerese, pur non riconosciuta come tale dalle fonti

greche, poco interessate a vicende strettamente locali e non percorse da tensioni evidenti e visibili anche dall'esterno.

¹⁸ Si tratta, come è noto, di una dedica iscritta su una pietra di tufo calcareo che andava a chiudere con la faccia rivolta verso l'interno una tomba terragna ad inumazione di datazione incerta. Cf. M.T. MANNI PIRAINO, *Iscrizione inedita da Poggioreale*, Kokalos, V, 1959, 159-173; EAD., *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, 60, nr. 35, tav. XXII; DUBOIS, *o. c.*, 84-85, nr. 84; cf. anche C. GALLAVOTTI, *Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi*, Helikon, XV-XVI, 1975-1976, 71-117, 96. L'iscrizione, nella lettura proposta da M. Guarducci recita: τὸ ἡ[ε]ρακλέος ἱερὸν ἐμὶ, ἡ[ε]ρ[σ]ατο δέ με Ἄριστολο[σ] ἡ]ο Da[μ]ία ἡυλός: cf. M. GUARDUCCI *Nuove note di epigrafia siceliota arcaica*, ASAA, XXI-XXII, 1959-1960, 249-278, VII. - *Iscrizione arcaica selinuntina con dedica ad Eracle*, 272-275.

¹⁹ Questo aspetto è molto valorizzato nei contributi dedicati alla viabilità interna della Sicilia a partire dal lavoro pionieristico di D. ADAMESTEANU, *Note su alcune vie siceliote di penetrazione*, Kokalos, VIII, 1962, 199-209, in part. 202-205, che attribuiva a Castellazzo di Poggioreale, da identificare a suo parere con l'antica Alicie, un «ruolo di comando lungo la via naturale di penetrazione selinuntina nell'interno» che collegava Selinunte a Castellammare del Golfo.

²⁰ Un'ottima riflessione intorno al significato e alle valenze del culto di Eracle in Sicilia, con particolare attenzione proprio per l'Eracle selinuntino in connessione con l'attestazione di Poggioreale è quella di M. GIANGIULIO, *Greci e non-Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle*, in «Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del Convegno Internazionale, Cortona 1981», Pisa-Roma 1983, 785-846.

²¹ Sarebbe di estrema importanza, inoltre, conoscere maggiori dettagli sul contesto di rinvenimento e finalmente chiarire se, come pare suggerire la prima editrice, l'iscrizione venne abbattuta nel giro di pochi decenni o se rimase al suo posto per un arco di tempo più lungo.

²² Cf. M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, MAL, S. VIII, XIX, 1976, 47-350, 207, nr. 209 e, nella parte generale, 62-63, 65, 72, 74, 112, 124, 127.

²³ Uno sguardo all'indice degli antroponimi greci in DUBOIS, *o. c.* mette in rilievo la gran copia di nomi composti con il primo membro costituito da Ἄριστ- attestati in Sicilia.

²⁴ Per questa iscrizione che solleva questioni di peso anche per l'ambiente elimo se letta in parallelo con il caso di Poggioreale cf. da ultimo l'importante studio di M. Giangiulio che qui ringrazio per avermi voluto indicare, discutendo di problemi elimi, questo ulteriore spunto di riflessione: cf. dunque M. GIANGIULIO, *La dedica ad Eracle di Nicomaco (IG XIV 652). Un'iscrizione arcaica di Lucania ed i rapporti fra Greci ed indigeni nell'entroterra di*

Metaponto, in A. MASTROCINQUE (a cura di), *Ercole in Occidente*, Trento 1993, 29-48, in part. 46-48.

²⁵ Cf. G. NENCI, *Iscrizioni elime, greche e latine*, in AA.VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1988*, ASNP, S. III, XX, 1990, 429-552, 547-552, 548, nr. 2, tav. CXXXIII, 2. A questo va affiancato un altro reperto rinvenuto nel territorio entellino nell'area della Necropoli C: si tratta di un cippo di grandi dimensioni, giunto però in condizioni non buone, che permette soltanto una lettura parziale dell'iscrizione greca di carattere dedicatorio: cf. G. NENCI, *Novità epigrafiche dall'area elima*, in questi Atti.

²⁶ Anche la valorizzazione di Imera nei processi di contatto tra Greci ed indigeni ha una sua storia, anche se più breve ed episodica di quella selinuntina: cf. E. MANNI, *Tra Mozia ed Imera*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à André Piganiol», Paris 1966, 699-706; ID., *Imera nella leggenda e nella storia*, in «La monetazione arcaica di Imera fino al 472 a.C. Atti del II Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1969», AIIN, XV-XVI, Suppl., 1971, 91-110; A. TUSA CUTRONI, *Rinvenimenti monetali ad Imera e nel suo territorio nel periodo arcaico. Loro significato*, *ibid.*, 69-84; E. MANNI, "Indigeni" e colonizzatori nella Sicilia preromana, in «Assimilation et résistance à la culture gréco-romaine dans le monde ancien. Travaux du VI^e Congrès Intern. d'Études Classiques, Madrid 1974», Bucaresti-Paris 1976, 181-211, 182 e, in maniera piuttosto cauta ed ipotetica, DE LA GENIÈRE, *Réflexions sur Sélinonte et l'Ouest sicilien...* cit., 252; EAD., *Ségeste et l'Hellénisme...* cit., 41-42. Esclude decisamente una ellenizzazione di matrice imerese a favore della via selinuntina H.P. Isler per il centro di Monte Iato, città da cui al contrario sarebbe stato legittimo aspettarci qualche segnale positivo in considerazione della sua particolare posizione geografica più prossima alla costa settentrionale dell'isola: cf., oltre ai molti interventi puntuali, H.P. ISLER, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 1991, 19-20. Sulla stessa linea perentoria, ma solo per le questioni dell'alfabeto e della lingua, L. AGOSTINIANI, *La lingua degli Elimi. Per uno stato della questione*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 345-368, 353: «si noterà che l'altro centro siceliota che potrebbe in partenza ritenersi responsabile della acculturazione greca di Segesta, e cioè Imera, va in realtà escluso», e ancora: «esistono prove dirette del ruolo acculturatore di Selinunte».

²⁷ Per un quadro completo delle fonti letterarie relative ad Imera cf. O. BELVEDERE, s.v. *Imera*, in *BTCGI*, VIII (1990), 248-249; cf. anche, per una presentazione e discussione di queste fonti, MANNI, *Imera nella leggenda e nella storia...* cit.

²⁸ Cf. STRABO, 6, 2, 9 (= C 275): Θερμῶν γοῦν ὑδάτων ἀναβολὰς κατὰ πολλοὺς ἔχει τόπους ἢ νῆσος, ὧν τὰ μὲν Σελινοῦντια <καὶ τὰ> κατὰ Ἰμέραν ἀλμυρὰ ἐστί, τὰ δὲ Αἰγισταῖα πότιμα; cf. anche PHILON, *FGrHist*

790 F 36 *ap.* STEPH. BYZ., s.v. Ἐγεστα; AELIAN., *NH*, 31, 61. Cf. soprattutto DIOD., 4, 23, 1: διεξιόντος δ' αὐτοῦ τὴν παράλιον τῆς νήσου, μυθολογοῦσι τὰς Νύμφας ἀνεῖναι θερμὰ λουτρά πρὸς τὴν ἀνάπαυσιν τῆς κατὰ τὴν ὁδοιπορίαν αὐτῶ γενομένης κακοπαθείας. τούτων δ' ὄντων διπτῶν, τὰ μὲν Ἴμεραῖα, τὰ δ' Ἐγεσταῖα προσαγορεύεται, τὴν ὀνομασίαν ἔχοντα ταύτην ἀπὸ τῶν τόπων.

²⁹ Cf. DIOD., 5, 3, 4. Sui culti di Imera e soprattutto sulle indagini nell'area sacra arcaica e classica sulla collina (per cui cf. anche N. BONACASA, *Il temenos di Imera*, in AA.VV., *Secondo quaderno imerese*, Roma 1982, 47-60) e nel santuario a valle, ad O della foce dell'Imera settentrionale, con il cd. Tempio della Vittoria eretto dopo il 480 a. C., cf. ID., *Dei e culti di Imera*, in «Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni», Roma 1980, I, 257-269 con particolare attenzione alla ricostruzione dei cicli figurativi degli edifici sacri; proprio su questi aspetti cf. anche ID., *Ipotesi sulle sculture del tempio della Vittoria a Imera*, in «ΑΠΙΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias», Pisa 1982, 291-304 e ID., *Imera: la saga di Eracle tra mito e storia*, in «Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco», Palermo 1991, IV, 1431 sgg. Molto utile per seguire la scansione delle diverse fasi dello sviluppo del santuario è N. ALLEGRO, *Il santuario di Athena sul piano di Imera*, in AA.VV., *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo 1993, 63-84.

³⁰ Sulla viabilità interna e costiera in Sicilia occidentale, oltre all'introduttivo G. P. VERBRUGGHE, *Sicilia*, Bern 1976, ancora importante è il lavoro di Adamesteanu che tratta l'intera questione relativamente all'intera Sicilia preromana, lamentando una mancanza di documentazione per l'area elima che a tutt'oggi è stata solo parzialmente superata: cf. ADAMESTEANU, *art. c.* Ottimo il quadro generale offerto in G. BEJOR, *Tucidide 7, 32 e le vie ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ nel settentrione della Sicilia*, ASNP, S. III, III, 1973, 741-765, dove viene presa in considerazione anche la documentazione letteraria araba. Infine, pur all'interno di uno studio su un territorio circoscritto, l'intera questione viene riproposta e discussa oggi in M. G. CANZANELLA, *Primi dati da ricognizione al suolo nella regione di Entella*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 151-172 e, in maniera più ampia, in EAD., *L'insediamento rurale nella regione di Entella dall'età arcaica al VII sec. d.C. Materiali e contributi*, in *Alla ricerca di Entella*, a cura di G. Nenci, Pisa 1993, 197-338, in part. 205-211, dove per Entella (e quindi per l'intera area circostante) si individuano tre direttrici principali: la via del Belice, la via Agrigento-Panormo e la via trasversale 'ΔΙΑ ΣΙΚΕΛΩΝ'. Importante, infine, perché offre un quadro dell'ellenizzazione di un gran numero di insediamenti, alcuni dei quali legati proprio ad Imera e comunque significativi al fine di rintracciare i percorsi dei contatti soprattutto lungo le valli dell'Eleuterio e del San Leonardo (e dei rispettivi affluenti), è C.A. DI STEFANO, *Insediamenti indigeni ellenizzati in*

territorio palermitano, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 247-258.

³¹ Anche se in maniera non molto chiara pensava ad una simile prospettiva già ADAMESTEANU, *art. c.*, 205, quando parlava di Castellazzo di Poggioreale come perno dominante di «una via di smistamento verso NO e NE in direzione quindi del Golfo di Castellammare e della zona di Imera»; sottolinea inoltre l'importanza dei bacini dei fiumi come cerniere di collegamento DI STEFANO, *art. c.*, 247: «Una presenza rilevante è quella del fiume Eleuterio, la cui sorgente non è molto lontana dal sito ove ha inizio il corso del Belice sinistro. Le vallate dei due fiumi costituiscono pertanto un'importante via di comunicazione tra il versante settentrionale e quello meridionale dell'isola».

³² Cf. BEJOR, *Tucidide 7, 32... cit.*, 754: «Il punto di passaggio verso la parte più occidentale dell'isola doveva essere comunque Vicari, collegata da una parte con Cefalà, Marineo, e, di qui, lungo una via ancora perfettamente seguibile sulla fotografia aerea, con Poggioreale e la Valle del Belice sino a Selinunte; dall'altra, sfruttando la valle del Fosso Centosalme, con Corleone, e, da qui, lungo il Belice sinistro, ancora con la zona di Poggioreale, passando ai piedi del formidabile massiccio della Rocca d'Entella».

³³ Mi riferisco alla scoperta del *milliarium* di Aurelio Cotta rinvenuto in territorio corleonese, scoperta che ha fatto ipotizzare un braccio secondario della via tra Agrigento e Panormo che, sebbene trascurato già a partire dalla tarda antichità a favore di un percorso riprodotto da vicino da quello moderno, verrebbe indicato come vitale oltre che da questo *milliarium* anche da grandi trazzere ancora esistenti negli anni '50: cf. A. DI VITA, *Un milliarium del 252 a. C. e l'antica via Agrigento-Panormo*, Kokalos, I, 1955, 10-21. Molto interessanti anche in questa prospettiva, infine, sono i risultati delle recentissime indagini in territorio corleonese, che dimostrano ulteriormente l'importanza di quest'area come terreno di raccordo e contatto tra zone e culture diverse dell'isola anche nei secoli precedenti all'età romana: cf. in questi Atti F. SPATAFORA, *Ricerche e prospezioni nel territorio di Corleone: insediamenti preistorici e centri indigeni*.

³⁴ Da un punto di vista strettamente politico, la storia della città di Imera può essere letta anche attraverso la lente dei suoi rapporti con i Fenici ed i Cartaginesi, visti come bilanciamento rispetto alla pressione agrigentina inaugurata già dal tiranno Falaride: la battaglia di Imera, insomma, potrebbe essere davvero il coronamento di una strategia che aveva visto Imera rispondere alle pretese agrigentine con regimi filo-punici, in questo del tutto coerente con un analogo atteggiamento di Selinunte.

³⁵ Cf. ARIST., *Rhet.*, 2, 20, 1393b, dove l'episodio è legato alla figura di Falaride cui gli abitanti di Imera volevano consegnarsi per difendersi da un nemico rischiando però di trovarsi servi del tiranno; che la fonte di Aristotele

onore di P.E. Arias», Pisa 1982, 239-244 e D. ZODDA, *Contributo alla storia della monetazione di Erice nel V sec. a.C.*, RIN, XCI, 1989, 3-21; per le monete frazionarie di Erice cf. ora, in questi Atti, A. TUSA CUTRONI, *Le emissioni frazionarie di argento di Erice. Finalità di una ricerca*.

⁴⁴ In questo senso si è espressa ad esempio A. Tusa Cutroni, che già sottolineava la stranezza della recenziorità del tipo del cane ad Erice, indicando peraltro la giusta direzione di indagine: «potremmo pensare, come già per Imera, che l'adozione dei tipi agrigentini da parte di Erice possa aver avuto inizio a partire da questa data fino al 472 a.C., anno che segna la fine dell'egemonia di Agrigento sulla costa settentrionale dell'isola»: cf. TUSA CUTRONI, *Riflessioni sulla monetazione...* cit., 244. D'altra parte questo tipo di rapporto con Erice non escludeva ma era anzi complementare rispetto a contatti che Imera intratteneva anche con Segesta, stando almeno al ritrovamento all'interno della colonia greca di monete segestane del terzo decennio del V sec. di cui riferisce TUSA CUTRONI, *Rinvenimenti monetali...* cit., 71.

⁴⁵ Cf. da ultimo proprio sui rapporti tra Agrigento ed Imera, l'esauriente N. BONACASA, *Da Agrigento a Imera: la proiezione culturale*, in AA.VV., *Agrigento e la Sicilia greca*, Roma 1992, 133-150 e LURAGHI, *o. c.*, 231-255.

⁴⁶ Con il ripopolamento con coloni di ceppo dorico voluto da Terone nel 476 a.C. (THUC., 7, 58, 2-3; DIOD., 11, 48, 6-8; 49, 3-4) probabilmente si ebbe una tangibile risistemazione urbanistica sia nella città alta, sia nell'area presso il fiume: cf. N. BONACASA, *Il problema urbanistico di Imera*, in AA.VV., *Quaderno imerese*, Roma 1972, 1-16; a questa revisione si dovrebbe attribuire anche la *stoa* del lato O del *temenos*, giudicata inconsueta e frutto di uno «schema planimetrico specializzato»: cf. BONACASA, *Il temenos...* cit., 57.

⁴⁷ Il quadro d'insieme della monetazione di Imera viene offerto in A. TUSA CUTRONI, *La monetazione di Imera...* cit., 111-122; EAD., s.v. *Imera. Fonti numismatiche*, BTCGI, VIII (1990), 250-252; sulla posizione di Imera rispetto ad Agrigento, con particolare attenzione proprio alle emissioni monetali sotto il dominio teroniano nel loro aspetto tipologico e ponderale, cf. da ultimo LURAGHI, *o. c.*, 244-248. G. K. JENKINS, *Imera: the Coins of Akragantine Type*, in «La monetazione arcaica di Imera fino al 472 a.C. Atti del II Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1969», AIIN, XV-XVI, Suppl., 1971, 21-36, infine, attraverso una accurata analisi delle emissioni imeresi con il granchio ha individuato due grandi gruppi: l'uno con evidenti affinità stilistiche con le coniazioni di Agrigento, l'altro con caratteristiche decisamente autonome e specifiche, tanto da indurre la seguente conclusione: «It is clear that on the whole the Imera crab series, though bearing traces of derivations from Akragas, developed independently of the latter». Inutile dire che sarebbe fondamentale, per non dire dirimente, un'accurata analisi stilistica da condurre sugli originali anche dei granchi ericini, in grado di stabilire a quale dei due gruppi essi assomiglino.

⁴⁸ Per la monetazione di Mozia cf. A. TUSA CUTRONI, s.v. *Mozia. Fonti numismatiche*, in *BTCGI*, IX (1992), 83-84; si aggiunga che da Imera Mozia aveva importato anche il tipo dell'*apobates*, poi abbandonato a favore di quello segestano del cane secondo la ricostruzione proposta da TUSA CUTRONI, *Riflessioni sulla monetazione...* cit., 241.

⁴⁹ Penso ai rari bronzi agrigentini di V secolo rinvenuti in territorio elimo ed in particolare ai due *hemilitra* da Monte Castellazzo di Poggioreale segnalati da ultimo da L. GANDOLFO, *Aspetti e problemi di circolazione monetaria in territorio elimo*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 341-351, 343, cui va aggiunto l'*hexas* da Entella, per cui cf. S. DE VIDO, *Addendum numismatico*, in AA.VV., *Entella. Relazione preliminare della campagna di scavo 1989*, ASNP, S. III, XXII, 1992, 703-704 (SAS 12); per il complesso della problematica cf. senz'altro S. VASSALLO, *La circolazione della moneta bronzea di Agrigento nel V sec. a.C.*, RIN, LXXXV, 1983, 17-34.

⁵⁰ La data tradizionale del 483 è ricostruita sulla base di DIOD., 11, 1, che parla anche per la spedizione cartaginese, al pari di quella persiana di Serse, di tre anni di preparativi: su di essa perciò non può che pesare il sospetto di artificiosità volta a mantenere uno stringente sincronismo con la guerra persiana.

⁵¹ Intorno alla questione dei diversi piedi adottati via via dalle colonie di Sicilia cf. A. TUSA CUTRONI, *Il ruolo di Selinunte agli inizi della monetazione in Sicilia*, SicA, XV, 49-50, 1982, 27-30, che pensa ad un ruolo assolutamente centrale di Selinunte nella diffusione di un piede da leggere come «prestito» corinzio (e non euboico-attico, come generalmente inteso) in tutta la Sicilia occidentale, comprese dunque Agrigento (e dunque Imera), Segesta, Erice, Mozia e Panormo. In ogni caso questo suggerimento in nulla muta la prospettiva di fondo qui acquisita, visto che questa accentuazione dell'importanza di Selinunte investe e riguarda l'intera Sicilia occidentale, senza differenziazioni; cf. anche A. TUSA CUTRONI, *Aspetti e problemi della monetazione arcaica di Selinunte (inizi - 480 a.C.) (Natura, metrologia, organizzazione, circolazione)*, Kokalos, XXI, 1975, 154-171.

⁵² Cf. soprattutto TUSA CUTRONI, *Rinvenimenti monetali...* cit., 75, dove si suggerisce una mediazione cartaginese per il rifornimento d'argento iberico da parte imerese (e selinuntina) e si configura un importante ruolo del porto di Imera come ulteriore punto di redistribuzione di questo materiale verso la Campania e l'Etruria. Cf. anche C.M. KRAAY, *The Archaic Coinage of Imera*, in «La monetazione arcaica di Imera fino al 472 a.C. Atti del II Convegno Internazionale di Studi Numismatici, Napoli 1969», AIIN, XV-XVI, Suppl., 1971, 3-14, in part. 11.

⁵³ Sottolinea la dimensione tirrenica di Imera G. COLONNA, *La Sicilia ed il Tirreno nel Ve IV secolo*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 157-191, che ipotizza una sorta di *koine* architettonica che avrebbe accomunato Imera alle

Eolie e soprattutto all'area campano-laziale all'interno di un «circuito distributivo ... indiscutibilmente calcidese».

⁵⁴ È proprio in questa prospettiva che veniva letto il già citato ripostiglio di Bolognetta, generalmente interpretato come «prova di rapporti amichevoli, all'inizio del V sec. a. C., tra la colonia greca di Imera ... e il retroterra indigeno ... col quale si saranno anche stabilite relazioni commerciali stabili»: cf. GANDOLFO, *art. c.*, 342. Quanto ai rapporti con gli indigeni ricordo le osservazioni espresse in G. CASTELLANA, *Indigeni ad Imera*, SicA, XIII, 44, 1980, 71-75, con un campionario di materiale significativo e utile al fine di individuare possibili confronti: cf. ancora, ad esempio, Id., *Nuovi dati su scavi condotti nel versante orientale del basso Belice e nel bacino finale del Platani*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 191-202, 197. Per i rapporti tra Greci (di Agrigento e di Imera), Fenici e Punici ed indigeni estremamente interessanti sono ora i risultati delle indagini sui siti arcaici di Cozzo Babbaluceddu e di Colle Madore che completano il panorama già noto attraverso le ricerche svolte nei centri di Montagna dei Cavalli (per cui, con osservazioni attente anche alla viabilità, cf. S. VASSALLO, *Montagna dei Cavalli*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 313-323) e di Cassaro: cf. S. VASSALLO, *I Monti Sicani: problematiche archeologiche*, in questi Atti.

⁵⁵ Cf., ad esempio, V. TUSA, *Il territorio degli Elimi: stato attuale degli studi e delle ricerche*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 9-20, 13: «Mi pare accertato intanto che i centri elimi (Segesta, Erice, Entella, Monte Castellazzo, Jato etc.) siano posti sempre su montagne o colline più o meno alte: ...» e, più possibilista, M. GIUFFRIDA, *Rapporti tra l'area elima e il Mediterraneo orientale*, *ibid.*, 115-131, 123: «Eccetto Erice il territorio elimo appare piuttosto estraneo alla vita marittima».

⁵⁶ E molti sono i fiumi dell'area elima: il Crimiso, probabilmente l'odierno Belice (DIOD., 19, 2, 8; NEP., *Timol.*, 2, 4; PLUT., *Tim.*, 25, 6; 27, 4; 28, 7; AELIAN., *VH*, 2, 33; VIBIUS SEQUESTER, *Geogr.*, 44); lo Scamandro ed il Simoenta di una Segesta mitica (STRABO, 13, 1, 53 = C 608); i venerabili Porpax e Telmesso (AELIAN., *VH*, 2, 33); il caldo Helbesso (SOLIN., 5, 17). Per i fiumi di Sicilia cf. il sempre utile E. MANNI, *Geografia fisica e politica della Sicilia antica (TSA)*, Roma 1981.

⁵⁷ Per un giusto richiamo a questa prospettiva cf. già G. NENCI, *Per una definizione dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 21-29, 25: «E qui vorrei per un momento ricordare che questi Elimi delle montagne, come siamo abituati a

vederli nei loro siti arroccati su speroni rocciosi, erano in realtà ben legati ai due mari di Sicilia».

⁵⁸ STRABO, 6, 2, 1 (= C 266); cf. anche ID., 6, 2, 5 (= C 272): Ἡ δὲ λουπὴ καὶ μεγίστη πλευρά, καίπερ οὐδ' αὐτὴ πολυάνθρωπος οὔσα, ὅμως ἰκανῶς συνοικεῖται. Καὶ γὰρ Ἀλαισα καὶ Τυνδαρίς καὶ τὸ τῶν Αἰγεστέων ἐμπόριον καὶ Κεφαλοῖδης πόλιστατ' ἔστι· Πάνορμος δὲ καὶ Ῥωμαίων ἔχει κατοικίαν. Cf. anche PTOL., 3, 4, 4: Ἐμπόριον Σεγεστανῶν.

⁵⁹ Tucidide è molto chiaro nel riferirsi agli ambasciatori come οἱ τριηρίται εἰς ἐκ τῶν τριήρων Ἀθηναῖοι (THUC., 6, 46): è molto probabile che gli Ateniesi abbiano raggiunto per mare il punto più vicino a Segesta, limitando il percorso via terra; e questo punto non poteva essere che sulla costa settentrionale. Del resto lo stesso Tucidide è piuttosto esplicito quando riferisce (6, 62) della sortita ateniese in Sicilia occidentale per verificare lo stato del conflitto con Selinunte e delle finanze di Segesta: la flotta ateniese costeggiò l'isola tenendola sulla sinistra e dunque dal versante tirrenico, tentò l'approdo ad Imera e, non riuscendovi, continuò la navigazione; dopo di che Nicia, non sappiamo come, raggiunse Segesta: per questo passo in connessione con l'identificazione di Nacona, cf. M. TEGON, *Nakona in Stefano Bizantino*, ASNP, S. III, XVII, 1987, 981-988 (e *infra*, n. 67).

⁶⁰ Cf. DIOD., 15, 73, 3; cf. anche DIOD., 24, 9, 2; 24, 11, 1.

⁶¹ Cf. DIOD., 24, 11, 1.

⁶² Come segno della ricchezza delle frequentazioni ericine credo qui basti ricordare soltanto i ritrovamenti nella zona del tempio e dell'abitato la cui varietà è di per sé molto indicativa: cf., per un catalogo del materiale conservato nel museo di Erice, A. M. BISI, *Catalogo del materiale archeologico del Museo Cordici di Erice*, SicA, II, 8, 1969.

⁶³ Su questi aspetti del culto della dea di Erice mi sono già soffermata in S. DE VIDO, *Per una carta teotopica dell'area elima*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 203-221; senza ripetere temi già in quella sede trattati vorrei soltanto ricordare ancora la proposta avanzata nel lavoro sempre stimolante di Aloni (A. ALONI, *Eteria e tiaso: i gruppi aristocratici di Lesbo tra economia e ideologia*, DArch, S. III, I, 1983, 21-36, 30-31), dove si ipotizza per il tempio A dell'area sacra di Imera (cui in seguito si sovrappose il tempio B) un culto di Afrodite, cui sarebbe stato dedicato precedentemente anche il cd. 'dado' (un cubo di calcare sulla cui facciata superiore fu praticato un incavo circolare) destinato ad un culto all'aperto tipico della dea; l'Afrodite di Imera si salderebbe così ad altre dee dalle simili caratteristiche attestate nelle città indigene (Erice e forse Segesta e Iato). Sensibilmente differente è l'interpretazione offerta in BONACASA, *Dei e culti di Imera...* cit., 262-263: a suo parere il 'dado', posto in sito intorno alla seconda metà del VII sec. a. C. prima del tempio A e di quello B, ma da entrambi

risparmiato, segnalerebbe sì un culto a cielo aperto (l'incavo poteva sostenere un pilastro ligneo, o una *trapeza*, o una statua di tipo xoanico), ma, assodata la sostanziale continuità con il culto del tempio A e B, esso sarebbe stato dedicato ad Atena, o ad Eracle, o ad una sorta di *pantheon* delle divinità imeresi, ma mai ad Afrodite. Più recentemente ALLEGRO, *art. c.*, 67 propone di ribaltare il rapporto cronologico tra il tempio A ed il 'dado' forse posto fin dall'origine all'interno del tempio, addossato al paramento esterno del muro O.

⁶⁴ All'interno di questa lettura acquistano un interesse grandissimo le indagini intorno a siti come quello di Montagnoli o di Verderame. Il primo è posto su una sommità a poca distanza dalla foce del fiume Belice: subisce una brusca distruzione al momento della fondazione di Selinunte, ma viene poi ricostruito in parte nel corso del VI secolo attestando una presenza indigena in un punto strategicamente importante del corso del fiume che in quell'area già guarda al mare: cf. G. CASTELLANA, *L'insediamento di Montagnoli nei pressi di Selinunte. Un contributo per la conoscenza delle popolazioni anelleniche lungo il corso finale del Belice*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 325-333. Il secondo è posto nei dintorni dell'attuale Trapani, su una terrazza naturale probabilmente in prossimità dell'antica linea di costa e per questo è stata ipotizzata una sua spiccata vocazione marinara, in quanto «legato al mare come veicolo di collegamento» o «indirizzato principalmente allo sfruttamento delle risorse biologiche marine»; il materiale ivi trovato è stato definito proto-elimo e collocato tra IX e VIII sec. a. C. da S. TUSA, *Le fasi formative della cultura elima alla luce di recenti rinvenimenti*, in «Atti delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 603-615, 606, che abbozza una storia del modo di insediamento elimo, inizialmente da ricercare soprattutto (anche se non solo) in «luoghi bassi e a diretto contatto con il mare» e solo in un secondo momento (tra VI e V sec. a. C.) preferibilmente sugli acrocori. La linea di tendenza insomma (da leggere ovviamente con elasticità) avrebbe visto passare dal modello esemplificato da Montagnoli e Verderame a quello di Segesta, Erice, Entella; all'interno dell'indubbio interesse di questo schema, però, mi pare che ci si potrebbe arrischiare ulteriormente e verificare la contemporaneità e complementarità dei due tipi di insediamento anche in età arcaica matura e classica. Si deve infine ricordare (come giustamente mi ha fatto notare Paulo Butti de Lima, che qui ringrazio) l'ipotesi di una collocazione costiera per la ancora sconosciuta Nacona, città da porre sicuramente nella Sicilia occidentale come dimostra il III dei decreti da Entella. Il passo di Tucide (6, 62) sulla spedizione di Nicia in Sicilia occidentale letto in parallelo sia alla menzione di Nacona fatta da Filisto, sia alla possibile attribuzione a Nacona delle emissioni bronzee di età ellenistica con tipi che richiamano il mondo marino (Poseidone, tridente, delfini) e leggenda NA concorre a suggerire per questo centro l'iden-

tificazione con un sito affacciato sul mar Tirreno, cosa che peraltro non escludeva contatti con l'interno attraverso le valli fluviali: cf. TEGON, *Nakona in Stefano Bizantino...* cit. e ID., s.v. *Nacona*, *BTCGI*, XII (1993), 157-165.

⁶⁵ In questo senso potrebbe essere interessante l'identificazione proposta da G. Maddoli, che vede negli ἐμπόρια di cui Gelone voleva la liberazione (HDT., 7, 158) un riferimento alle «filopuniche Imera e Selinunte e tutti quei porti-mercato –fra cui lo scalo dell'ellenizzata Segesta e quelli dell'area ericina– compresi a occidente delle due maggiori colonie greche»: cf. G. MADDOLI, *Gelone, Sparta e la «liberazione» degli empori*, in «ΑΠΡΧΑΙ. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di P.E. Arias», Pisa 1982, 245-252, 246. Anche se, come è stato giustamente notato (MUSTI, *Storia e storiografia...* cit., 343-345), è non poco dubbia un'interpretazione strettamente spartana della vicenda e preferibile piuttosto una lettura ancora generica di quegli ἐμπόρια, rimane comunque molto significativa ai nostri fini la visione della costa come una continuità di scali che tessevano una rete forte e per questo appetibile, tanto più che la via terrestre era quanto mai difficoltosa per la particolare conformazione geografica della costa e venne usata con continuità per spostamenti di rilievo solo a partire dal IV sec.: cf. BEJOR, *Tucidide* 7, 32... cit., 746. Sull'importanza degli empori della costa settentrionale dell'isola (Imera, Panormo, Segesta), in particolare nei commerci con l'intera area tirrenica e con Roma, cf. L. GALLO, *La Sicilia occidentale e l'approvvigionamento cerealicolo di Roma*, ANSP, S. III, XXII, 1992, 365-398.

⁶⁶ Proprio intorno alla monetazione di Erice letta attraverso quella segestana cf. TUSA CUTRONI, *Riflessioni sulla monetazione...* cit. (che si presenta come un commento al margine di AGOSTINIANI, *Iscrizioni anelleniche di Sicilia...* cit.), che interpreta la trasmissione del tipo del cane e della leggenda in lingua anellenica sulle monete ericine come il segnale palese dell'egemonia segestana, da collocare assai significativamente intorno alla metà del V secolo; cf. anche, per un quadro ancora più completo e documentato, EAD., *La monetazione dei centri elimi nel corso del V secolo a.C.*, in «Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica. Atti del seminario di studi, Palermo-Contessa Entellina 1989», ASS, S. IV, XIV-XV, 1988-1989, 173-192, ove si suggerisce, se pur implicitamente, un concreto ruolo alternativo di Segesta rispetto a Selinunte in termini di politica territoriale e monetaria.

⁶⁷ Mi riferisco qui a due gruppi di emissioni frazionarie interpretate da A. Tusa Cutroni come prova della stretta collaborazione tra le due città, che si concretizzava in «circolazione indifferenziata ... e convenzioni monetarie in condizioni di parità di base»: cf. TUSA CUTRONI, *Riflessioni sulla monetazione...* cit., 244 e EAD., *La monetazione dei centri elimi...* cit., 187.

⁶⁸ Per Segesta come centro economico e politico nodale, con particolare attenzione proprio alla monetazione, cf. GANDOLFO, *art. c.*, 343 e A. TUSA CUTRONI, *Le emissioni frazionarie di argento a Segesta nel V sec. a.C.*, in «Atti

delle Giornate Internaz. di Studi sull'Area Elima, Gibellina 1991», Pisa-Gibellina 1992, 647-669, che descrive il perfetto integrarsi delle emissioni delle città 'minori' «nel flusso della circolazione della *polis* maggiore cioè Segesta, che nel corso del V secolo, in quanto città egemone, disponeva anche della emissione di grossi nominali detenendo così il primato monetario di tutta la zona».